

LA FAVOLA LATINA E LA *DISCIPLINA CLERICALIS*
DI PIETRO ALFONSI

Caterina Mordegli

Il titolo e l'argomento stesso del presente saggio possono suonare vagamente provocatori ai conoscitori dell'opera più fortunata di Pietro Alfonsi¹. È ben noto, infatti, che la raccolta di aneddoti edificanti composta *ad usum clericorum* da questo poliedrico intellettuale vissuto tra Spagna e Inghilterra a cavallo tra XI e XII secolo trova la sua peculiarità nel fatto di attingere la sua materia principalmente dal serbatoio della tradizione orientale ed ebraica, prima d'ora mai convogliata in modo così massiccio nella narrativa – mi si conceda questo termine, pur da intendersi con tutte le accezioni che esso comporta per la produzione mediolatina del periodo di riferimento² – basso medievale.

Questa è la conseguenza della familiarità che Pietro, ebreo convertito al cristianesimo e intimo frequentatore della corte di Alfonso I d'Aragona, aveva con la cultura araba più che con quella latina, la cui diretta conoscenza linguistica è stata più volte messa in dubbio. Egli stesso nel prologo della *Disciplina clericalis* (d'ora in poi *Dc*) si definisce *compositor huius libri [...]* (scil. *quem*) *Deus [...]* *me [...]* *in latinum transferre compulit*, alludendo alla sua attività compilativa più che creativa e soprattutto esplicitando che la sua opera non fu concepita in latino, ma vi venne tradotta in un secondo momento, presumibilmente con l'ausilio di un *interpretes*, secondo una pratica abituale nella traduzioni tra XI e XII secolo³.

Alla luce di ciò, uno dei filoni d'indagine maggiormente perseguiti dalla critica che si è occupata della *Dc*, accanto a quello (fortunatissimo grazie all'impegno in particolare dei filologi romanzi e degli italianisti) dello studio del *Fortleben*⁴, è proprio quello del suo complesso rapporto con le fonti "altre" rispetto a quelle

¹ Per una bibliografia di riferimento aggiornata su Pietro Alfonsi e un inquadramento generale della sua figura e della sua opera rimando alle recenti edizioni commentate curate rispettivamente da E. D'Angelo (Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis*, Pisa 2009) e C. Leone (Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, Roma 2010).

² Cfr. in merito le osservazioni di P. Dronke, *Il secolo XII*, in C. Leonardi et al. (a cura di), *Letteratura latina medievale (secoli V-XV). Un manuale*, Firenze 2002, pp. 262-264.

³ Cfr. E. D'Angelo (a cura di), Pietro Alfonsi, cit., pp. 12-13.

⁴ È impossibile elencare qui tutti i testi medievali nelle letterature romanze che discendono in qualche misura dalla *Dc* e gli studi a essi dedicati. Per quanto riguarda il *Fortleben* mediolatino, di poco più contenuto, citiamo almeno le due edizioni con traduzione e commento rispettivamente del *Doligamus* di Adolfo di Vienna (a cura di P. Casali, Firenze 1997) e dell'anonimo *Arabs* (a cura di P. Gatti, Trento 2007).

occidentali, limitando quello con gli antecedenti latini a uno scarso elenco di motivi favolistici riaffioranti in ben pochi dei 34 aneddoti che la raccolta ci tramanda. Tanto basta per giungere a definire – solo per citare uno studio recente serio e ben documentato – forse troppo semplicisticamente la *Dc* come un'opera «nella quale sono riuniti sentenze e racconti tradotti dall'arabo o riadattati da temi orientali, che permetteranno al mondo latino di migliorare le sue conoscenze del mondo musulmano»⁵.

Come spesso accade nei processi di propagazione di temi e influssi letterari, la situazione è in realtà più complessa, almeno per lo studioso che possa vantare una certa dimestichezza con le favole di Fedro, Aviano e dei loro multiformi rifattori (per lo più anonimi) mediolatini. Nel leggere uno tra i più recenti contributi apparsi sulla figura di questo “poligrafo”⁶, ovvero l'acuto e penetrante capitolo intitolato *Utopia e malinconia in Pietro Alfonsi* che Francesco Santi gli dedica nel suo ultimo libro⁷, si evidenzia innanzi tutto come nella successione dei temi narrativi la *Dc* anticipi in un certo qual modo lo schema retorico delle *artes* del XII secolo, già consigliato negli stessi anni da Marbodo di Rennes, e si rafforza così indirettamente tramite un elemento non poco trascurabile il legame dell'opera con la tradizione mediolatina, generalmente considerato debole al pari di quello con la tradizione classica⁸. In seguito si sofferma sulla molteplicità di giudizio che contraddistingue la morale di Pietro e dei suoi apologhi, illustrando soprattutto attraverso i racconti incentrati sui rapporti con la donna e il potere come essa non sia univoca ma vada mediata di volta in volta con la «destrezza del saper vivere»⁹.

Sorge immediata a questo punto, pur con le dovute differenze che comporta il filtro dell'ideale cristiano in Pietro, l'associazione con la multiforme morale della favola esopica, dove, in un gioco di continuo scambio delle parti, i diversi protagonisti si alternano nella posizione di ‘superiorità’ attraverso la *prudencia* e la *solertia*, ovvero la capacità di interpretare attraverso una forma di intelligenza basata sull'efficacia pratica le varie situazioni critiche che di volta in volta si presentano¹⁰ – e gli esempi in questo senso sono tanto numerosi che è superfluo citarli –. Bisogna infatti ricordare come sia per la favola esopica, sia per la *Dc* la versatilità della morale, adattabile a vari contesti ideologico-culturali, è stata proprio il principale garante della loro fortuna nel tempo. L'attribuire esclusivamente al modello narrativo orientale questo molteplice sfruttamento semantico dei racconti, che renderebbe il racconto stesso «uno strumento culturale pronto a tutti gli usi, perché a esso si possono

⁵ G. Braga, *Le traduzioni dall'arabo. Modalità, problemi e significati*, in M. Capaldo et al. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, vol. II. *La cultura arabo-islamica*, Roma 2003, pp. 569-624, qui p. 593.

⁶ Questa è la dimensione sotto cui P. Dronke, *Il secolo*, cit., pp. 288-289 fa rientrare Pietro Alfonsi.

⁷ F. Santi, *L'età metaforica. Figure di Dio e letteratura latina medievale da Gregorio Magno a Dante*, Spoleto 2011, pp. 246-267.

⁸ Riassume bene la posizione critica generale D'Angelo, Pietro Alfonsi, cit., p. 18: «Assai ipotetico il possibile *background* riconducibile alla cultura classica, assai tenue quello mediolatino».

⁹ F. Santi, *L'età metaforica*, cit., pp. 257-261. Sulla «Doppelseitigkeit» della morale degli aneddoti della *Dc* cfr. anche D'Angelo, Pietro Alfonsi, cit., p. 22.

¹⁰ Cfr. G. Solimano (a cura di), *Favole di Fedro e Aviano*, Torino 2005, p. 13.

prestare significati anche antitetici»¹¹, significherebbe dunque ignorare la tradizione favolistica classica e il processo di assimilazione che essa ha subito nei diversi secoli in diverse culture, condizionato in particolare dal filtro della morale cristiana¹².

L'assiduo lettore di Fedro e dei suoi epigoni è ora più stimolato ad approfondire la lettura diretta della *Dc* e capisce ben presto che la sua *curiositas* non corre il rischio di restare inappagata, poiché molte sono già le suggestioni che offre il Prologo. Vediamone i passi più interessanti¹³.

Nella prima parte, dopo un'invocazione articolata secondo i dettami retorici, Pietro ringrazia Dio per averlo rivestito di una «sapienza variegata» (*me ... Deus multimoda vestire dignatus est sapientia*) e afferma di essere stato spinto a comporre questo libro dallo Spirito Santo per il giovamento di molti (*eodem spiritu instigante ad multorum utilitatem hunc librum componere admonitus sum*). Ribadito il suo ruolo di *compositor* e *translator* della raccolta, nelle accezioni che abbiamo già spiegato, passa poi a disquisire sulla fragilità della natura umana, incline alla noia e alla dimenticanza e dunque bisognosa di allettamenti per apprendere meglio il sapere (*ne taedium incurrat [scil. humana complexio] quasi provenendo paucis et paucis instruenda est ...; ut facilius retineat ... mollienda et dulcificanda est*). Infine illustra i criteri stilistico-compositivi che lo hanno guidato nella redazione dell'opera e dei singoli racconti: le fonti (*libellum compegi, partim ex proverbii philosophorum et suis castigationibus, partim ex proverbii et castigationibus Arabicis et fabulis et versibus, partim ex animalium et volucrum similitudinibus*), le dimensioni (*consideravi, ne si plura necessariis scripserim, scripta oneri potius sint lectori quam subsidia*), la veste allegorica (*Si quis tamen hoc opusculum humano et exteriori oculo percurrerit ... subtiliori oculo iterum et iterum relegere moneo*).

Varietas, utilitas, delectatio, pluralità delle fonti, *brevitas, allegoria*: Pietro elenca tutti i principi costitutivi fondamentali della favola esopica che si trovano esplicitati in modo più o meno ricorrente nelle parti programmatiche delle principali raccolte latine di età classica e medievale.

In Fedro questi concetti sono ribaditi più volte nei prologhi e negli epiloghi ai vari libri in cui ci è stata tramandata la sua opera. Ci basti citare, tra i numerosi esempi, I *prol.* 3-4 *Duplex libelli dos est: quod risum movet / et quod prudentis vitam consilio monet*; II *prol.* 9-12 *si libuerit aliquid interponere, / dictorum sensus ut delectet varietas, / bonas in partes, lector, accipias velim, / ita si rependet illi brevitatis gratiam*; e, ancora, IV *ep.* 2 *copiosa abundat rerum varietas* e 7 *si non ingenium, certe brevitatem approba*.

¹¹ M. Picone, *Tre tipi di cornice novellistica. Modelli orientali e tradizione narrativa medievale*, «Filologia e critica» 13 (1988), pp. 3-26, qui p. 11.

¹² Un esempio significativo (ma è solo uno fra i tanti) di cristianizzazione della morale cristiana è offerto dalla celebre favola fedriana dell'asino e del cinghiale, su cui cfr. F. Bertini, *Fortuna medievale dell'asino e del cinghiale* (Phaedr. 1 29), in Id. (a cura di), *Interpreti medievali di Fedro*, Napoli 1998 (2002⁵), pp. 65-76 (già in *Literature comparate: problemi e metodo. Studi in onore di Ettore Paratore*, Bologna 1981, 4 voll., vol. III, pp. 1063-1073).

¹³ Sia per il testo latino che per la traduzione italiana riportati qui e in seguito cito *passim* dall'edizione commentata di D'Angelo, di cui seguo anche la numerazione dei singoli apologhi.

Aviano, presentando a Teodosio nel prologo la sua raccolta di 42 favole, dice: *Habes ergo opus quo animum oblectes, ingenium exerceas, sollicitudinem leves totumque vivendi ordinem cautus agnoscas. Loqui vero arbores, feras cum hominibus gemere, verbis certare volucres, animalia ridere fecimus...*¹⁴.

Tra le raccolte mediolatine basti citare i prologhi del rifacimento fedriano in versi più famoso nel Medioevo, il così detto *Aesopus latino* attribuito a Gualtiero Anglico, e del *Minor fabularius*, meno celebre ma assimilabile alla *Dc* per l'utilizzo massiccio di fonti gnomiche e paremiografiche accanto a quelle più prettamente favolistiche. Il primo è incentrato totalmente sui binomi antitetici *utilitas / delectatio* e *levitas / pondus* (*prol. 1-2 Ut iuuet et prosit conatur pagina presens: / dulcius arrident seria picta iocis; prol. 11-12 Verborum levitas morum fert pondus honestum, / et nucleum celat arida testa bonum*¹⁵). Sugli stessi concetti insiste anche l'altro, significativamente sempre all'inizio e alla fine del prologo (1-4 *Musa, refer clausas levium rerum michi causas, / ut levium levitas prima sit utilitas. / Doctis scribo tamen quibus ex levitate gravamen / non fieri spero quam tipice refero; 15-16 Lector, si discere cures / que cano, quam fueris, doctior efficeris*¹⁶). In entrambi i casi, se la presunta posteriorità cronologica¹⁷ porta a escludere una conoscenza da parte di Pietro di queste raccolte, l'insistenza sugli stessi principi programmatici insiti nella letteratura favolistica a partire già dal modello fedriano denota una loro codificazione retorica nel Basso Medioevo a cui chiunque avesse voluto dedicarsi al genere in lingua latina difficilmente avrebbe potuto sottrarsi, se non altro a livello inconscio.

A questo punto, rassicurato sempre più sulla liceità del filtro che intende adottare, mano a mano che procede nella lettura l'occhio allenato non ha più difficoltà a intravedere altre consonanze tra la *Dc* e la tradizione favolistica latina, curiosamente proprio per quegli elementi che la critica fa risalire *sic et simpliciter* alla tradizione orientale e/o ebraica.

Esaminiamo dunque quella che, insieme alle fonti tematiche dei singoli racconti e al genere stesso dell'opera, viene indicata come caratteristica innovativa della *Dc*, ovvero la sua struttura compositiva¹⁸, che può essere così efficacemente descritta: «L'intreccio tra sentenze e favole costituisce la struttura narrativa della *DC*, che si

¹⁴ Le favole di Fedro e Aviano vengono citate, qui e di seguito, nella versione riportata in G. Solimano (a cura di), *Le favole*, cit.

¹⁵ Cito dall'edizione di P. Busdraghi (a cura di), *L'Esopus attribuito a Gualtiero Anglico*, Genova 2005, pp. 44-45.

¹⁶ Cito, qui e in seguito, dalla mia edizione (C. Mordeglia [a cura di], *Minor fabularius*, Genova, 2000, pp. 40-43).

¹⁷ Per l'*Esopus latino* il *terminus ante quem* stabilito sulla base della tradizione manoscritta e dalla sua menzione nel *Registrum multorum auctorum* di Hugo di Trimberg (1280) è quello del XIII secolo (cfr. P. Busdraghi, *L'Esopus*, cit., pp. 7-9), che sulla base delle stese motivazioni può grosso modo essere esteso anche al *Minor fabularius* (cfr. C. Mordeglia, *Il Minor fabularius*, cit., pp. 9-10).

¹⁸ Cfr. M. Picone, *Tre tipi di cornice novellistica*, cit., p. 8: «Rispetto ai precedenti, questo è un libro di racconti originale, almeno per la sua ideazione letteraria generale, cioè per la selezione e l'organizzazione dei materiali narrativi»; E. D'Angelo, Pietro Alfonsi, cit., p. 17: «L'innovazione riguarda [...] la struttura e il genere dell'opera».

sviluppa attraverso un raffinato sistema di compressione e dilatazione. Le sentenze costituiscono l'impalcatura dell'opera: in essa si inseriscono i racconti. [...] Ogni racconto è preceduto o da uno scambio di battute, o da un altro racconto, o da una sentenza. Pietro Alfonsi si serve delle sentenze per introdurre e chiudere le narrazioni più ampie con dei momenti di riflessione, di cristallizzazione della morale»¹⁹.

Come evidenzia Leone subito prima del passo da noi sopra citato, riferendosi però principalmente alla letteratura araba²⁰, il legame tra favola e proverbio è sempre stato molto stretto, tanto da essere teorizzato anche dalla tradizione retorica classica²¹. La concisione dell'espressione, l'intento morale-didascalico e il mascheramento allegorico dei personaggi, che rende l'insegnamento universalmente valido e lo svincola da riferimenti circoscritti e puntuali, sono i tre elementi che accomunano queste due forme narrative, favorendone l'interscambiabilità espressiva in sede letterario-compositiva. Una sentenza può essere fonte di una favola così come può accadere il contrario attraverso il lento procedimento di sintesi narrativa, che si verifica nella cultura popolare attraverso le varie forme della trasmissione orale, o di sintesi testuale, che si verifica in sede di trasmissione manoscritta delle singole favole. Nel Medioevo questo processo coinvolge tutte le principali raccolte favolistiche latine di matrice fedriana e aviana e conduce da un lato alla compilazione di *libri proverbiorum* che condensano il nucleo narrativo della favola compendandone il significato o estrapolandone l'*epimythion* o il *promythion*, dall'altro alla composizione di opere di più ampie ambizioni autoriali che alternano volutamente la matrice favolistica a quella gnomico-proverbiale, sia in sede tematica che compositiva²².

In quest'ottica la *Dc* si può tranquillamente inserire in quel contesto letterario che, *mutatis mutandis*, produce nel primo quarto dell'XI secolo un'opera come la *Fecunda ratis*. Questo poemetto narrativo-didascalico composto in esametri da Egberto di Liegi, maestro di una scuola cattedrale della vallata della Mosa, alterna infatti sentenze di pochi versi e brevi favole di argomento e ispirazione vari, compresi quelli fedriani rielaborati attraverso il filtro della tradizione gnomico-popolare, diversificandosi così dai vari e numerosi rifacimenti favolistici mediolatini²³. Non a caso Ferruccio Bertini lo cita tra gli esempi di innovazione letteraria prodotti in latino nell'XI secolo²⁴, accomunandolo così, inconsapevolmente e indirettamen-

¹⁹ C. Leone, Pietro Alfonsi, cit., pp. XXX-XXXI.

²⁰ *Ibi*, p. XXX.

²¹ Cfr. tra tutti Quint. 5, 11, 21: *Cui (scil. fabellae) confine est παροιμίας genus, quod est velut fabella brevior et per allegoriam accipitur.*

²² Per una disamina circostanziata della questione, con relativa bibliografia e dovizia di esempi, si rimanda a C. Mordeglia, *Dalla favola al proverbio, dal proverbio alla favola. Genesi e fortuna dell'elemento gnomico fedriano*, in E. Lelli (a cura di), *Παροιμιακῶς. Il proverbio in Grecia e a Roma*, Pisa-Roma 2010 (= «Philologia antiqua» 3 [2010]), vol II, pp. 207-230.

²³ Ekbert von Lüttich, *Fecunda ratis*, ed. E. Voigt, Halle 1889, da cui cito i passi dell'opera sotto riportati. Cfr. anche C. Mordeglia, *La tradizione fedriana nella Fecunda ratis di Egberto di Liegi (sec. XI)*, in F. Bertini - C. Mordeglia (a cura di), *Favolisti latini medievali e umanistici* 14, Genova 2009, pp. 123-146.

²⁴ F. Bertini, *Il «nuovo» nella letteratura in latino fra XI e XII secolo*, in Id., *Interpreti*, cit., pp.

te, alla *Dc* di Pietro Alfonsi proprio per quella che si può definire «poliformia narrativa, a conseguenza anche di procedimenti di ibridazione diegetica» e che è stata individuata come caratteristica dei libri di racconti orientali²⁵.

Costituisce un esempio significativo di questo tipo di produzione didascalica anche il già citato *Minor fabularius*, dove veri e propri racconti desunti dalla tradizione favolistica latina o da quella gnomica si alternano a giustapposizioni di sentenze proverbiali di matrice biblica e/o popolare accomunate dalla stessa tematica morale ma prive di un vero e proprio sviluppo narrativo. Cito per tutti l'esempio della favola IV, che, ferma restando la diversa modalità espressiva priva dell'interlocutore generico diretto introdotto da Pietro con espressioni del tipo *Dixit (alius) philosophus...*, *dixit Arabs...*, *alius*, non può non ricordare l'impianto strutturale di *Dc a*, *Dc b* o *Dc 2c*, che raccolgono ciascuno una serie di proverbi attorno allo stesso tema. Ne riporto qui di seguito il testo:

Minor fabularius IV

< *Avari cupiditas* >

Quamvis cunctarum concursus sumat aquarum, non exundare cernitur inde mare.	
Rana solum comedit, vomit et recipit, quia credit defectus misere possit ut accidere.	
Vallis frumenti si gallo sit comedenti, sic pede, ceu querat nil ubi sit, lacerat.	5
Lingua sitibunda manet ydropici, licet unda, quam sitis huic suadet ut bibat, usque madet.	
Rerum more pari non copia pectus avari sic umquam satiat, quod sibi sufficiat.	10

Solo presupponendo l'esistenza di tali opere della tradizione favolistica latina si riescono a comprendere le inserzioni narrative di matrice esopico-fedriana che, pur in misura limitata, sono presenti nella *Dc* e le modalità con cui sono confluite in essa attraverso il filone narrativo non tanto letterario, quanto popolare-folklorico.

In *Dc c* il filtro della tradizione gnomica sul tema favolistico è evidente nelle due esortazioni *Fili, ne sit formica sapientior te, quae congregat in aestate unde vivat in hyeme* e, poco più avanti, *Fili, ne sit gallus fortior te, qui iustificat decem uxores suas*, che richiamano rispettivamente il primo il notissimo apologo della cicala e della formica attestato in Esopo 136, Babrio 95 e Aviano 34, nella produzione satirica latina (Hor. *serm.* 1, 1, 33-38; Iuv. 6, 360-61) e nel folklore di varie culture²⁶, il secondo il motivo largamente attestato nel Medioevo, in sede sia proverbiale, sia narrativa, dell'insaziabilità della donna paragonata al continuo desiderio di raspare delle galline²⁷.

142-168 (già in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana internazionale di studio [Mendola, 25-29 agosto 1986], Milano 1986, pp. 216-238).

²⁵ Cfr. M. Picone, *Tre tipi di cornice novellistica*, cit., p. 11, da cui è tratta la citazione.

²⁶ Cfr. A. Aarne - S. Thomson, *The Types of the Folktale*, Helsinki, 1961 (1987²), n. 280A.

²⁷ Cfr. M. Giovini, *Donne e galline*. Phaedr. app. 11 e le sue riscritture medievali, «Maia» 49 (2007), pp. 352-368.

Più interessanti sono però i casi di *Dc* 5 e *Dc* 23. Il primo si ispira liberamente a Fedro IV 20. Eccone il testo, seguito da quello, più succinto, dell'antecedente classico²⁸.

v. *Exemplum de homine et serpente*

Transiens quidam per silvam invenit serpentem a pastoribus extentum et stipitibus alligatum. Quem mox solutum calefacere curavit. Calefactus serpens circa foventem serpere coepit et tandem ligatum grave strinxit. Tunc homo: Quid, inquit, facis? Cur malum pro bono reddis? Naturam meam, dixit serpens, facio. Bonum, ait ille, tibi feci, et illud malo mihi solvis? Illis sic contententibus vocata est inter hos ad iudicium vulpis, cui totum ut evenerat est monstratum ex ordine. Tunc vulpis: De hac causa iudicare per auditum ignoro, nisi qualiter inter vos primum fuerit ad oculum videro. Religatur iterum serpens ut prius. Modo, inquit vulpis, o serpens, si potes evadere, discede! Et tu, o homo, de solvendo serpente noli laborare! Nonne legisti quod qui pendulum solverit, super illum ruina erit?

Fedro IV 20

Serpens. Misericordia nociva

Qui fert malis auxilium post tempus dolet.
Gelu rigentem quidam colubram sustulit
sinuque fovit contra se ipse misericors:
namque ut refecta est necuit hominem protinus.
Hanc alia cum rogaret causam facinoris, 5
respondit: «Ne quis discat prodesse improbis».

Come si può osservare, lo spunto favolistico tradizionale, che vanta numerose attestazioni nelle letterature classiche e in ambito proverbiale²⁹, viene modificato in alcuni particolari (le circostanze in cui viene ritrovato il serpente, il danno inflitto all'uomo, l'inserzione della volpe al posto dell'uomo quale terzo personaggio che deve commentare l'accaduto, lo stesso significato della morale) e ampliato con l'inserzione del motivo processuale che assurge la volpe ad arbitro della situazione, secondo un procedimento narrativo già presente nello stesso Fedro (cfr. ad esempio I 10 e III 13, dove però i giudici sono rispettivamente la scimmia e la vespa) e adottato anche poi da Egberto di Liegi nella rielaborazione di un'altra celeberrima favola fedriana, ovvero quella del lupo e dell'agnello (*Fec. rat.* 1, 1648-1657)³⁰:

De lupo et agno

In rivi decursibus agnus ab amne bibebat;
desuper adveniens lupo hunc deprehendit et actum,
quem temere insiliens funesto dente trucidat. 1650
Queruntur cause, commissi noxia tanti,
quod tam cede nova pereat, qui dicitur insons.
Cum facti arguitur, dixisse lupo perhibetur:
«Inferius turbavit aquam fecitque molestum

²⁸ Il testo della *Dc*, qui e di seguito, viene citato secondo l'ed. di E. D'Angelo, Pietro Alfonsi, cit.

²⁹ Cfr. C. Mordeglija, *Dalla favola al proverbio*, cit, p. 224.

³⁰ Cfr. Ead., *La tradizione fedriana*, cit., pp. 138-139.

pocula me talem sursum lutulenta bibentem, 1655
 inde animi inpatiens me frena tenere momordi».
 Omnes iniustos propria impatientia vexat.

La volpe nel ruolo di giudice si ritrova anche in *Dc 23*:

xxiii. *Exemplum de aratore et lupo iudicioque vulpis*

Dictum namque fuit de uno aratore quod boves illius recto tramite nollent incedere. Quibus dixit: Lupi vos comedant! Quod lupo audiens adquevit. Cum autem dies declinaretur et iam rusticus ab aratro boves solvisset, venit ad eum lupo ita dicens: Da mihi boves quos mihi promisisti! Ad haec arator: Si verbum dixi, non tamen sacramento firmavi. Et lupo contra: Habere debeo, quia concessisti. Firmaverunt tandem pactum quod inde irent ad iudicem. Quod dum facerent, vulpi obviaverunt. Quibus euntibus ait callida vulpis: Quo tenditis? Illi quod factum fuerat narraverunt vulpi. Quibus dixit: Pro nihilo alium iudicem quaeritis, quoniam rectum inde vobis faciam iudicium. Sed prius permittite me loqui consilio uni ex vobis et deinde alii; et si potero vos concordare sine iudicio, sententia celabitur; sin autem, in commune dicetur. At ipsi concesserunt. Et vulpis primum locuta seorsum cum aratorem ait: Da mihi unam gallinam et uxori meae alteram, et habebis boves! Arator concessit. Et hoc facto cum lupo locuta est dicens: Audi, amice, et meritis tuis praecedentibus pro te debet mea si qua est facundia laborare. Tantum locuta sum cum rustico quod, si boves illius dimiseris omnino quietos, dabit tibi caseum ad magnitudinem clipei factum. Hoc lupo concessit. Cui vulpis inde inquit: Concede aratorem boves suos abducere, et ego ducam te ad locum ubi parantur illius casei ut quem volueris de multis, eligere possis. Sed lupo astutae vulpi deceptus verbis quietum abire permisit rusticum. Vulpis vero vagando huc et illuc, quantum potuit, lupo deviauit. Quem veniente obscura nocte ad altum deduxit puteum. Cui super puteum stanti formam lunae semiplenae in yma putei radiantis ostendit et ait: Hic est caseus quem tibi promisi! Descende si placet et comede! Ad haec lupo: Descende tu primitus, et si sola deferre non poteris, ut te iuvem faciam quae hortaris. Et hoc dicto viderunt cordam pendentem in puteum, in cuius capite erat urceola ligata et in alio capite cordae altera urceola, et pendebant tali ingenio quod una sorgente altera descendebat. Quod vulpis simulac vidit, quasi obsequens precibus lupi urceolam intravit et ad fundum venit. Lupo autem inde gavisus ait: Cur non affers mihi caseum? Vulpis ait: Nequeo prae magnitudine, sed intra aliam urceolam et veni sicut spondisti! Lupo intrante urceola magnitudine ponderis ducta cito fundum petiit, altera surgente cum vulpe quae erat levis. Quae vulpecula tacto ore putei foras exilivit et in puteo lupo dimisit. Et ita quia pro futuro quod praesens erat dimisit, lupo boves et caseum perdidit.

Qui si ritrovano però fusi insieme e rielaborati, oltre al motivo processuale, anche gli spunti di due favole latine differenti. Il motivo del mancato soddisfacimento della promessa al lupo riecheggia la favola che apre la raccolta di Aviano, dove oggetto dell'agognato banchetto del predatore è un lattante e non un branco di buoi:

Aviano I

De nutrice et infante

Rustica deflentem parvum iuraverat olim,
 ni taceat, rabido quod foret esca lupo.
 Credulus hanc vocem lupo audiit et manet ipsas
 pervigil ante fores, irrita vota gerens;
 nam lassata puer nimiae dat membra quieti, 5

spem quoque raptori sustulit inde fames.
 Hunc ubi silvarum repetentem lustra suarum
 ieiunum coniux sensit adesse lupa:
 «Cur», inquit, «nullam referens de more rapinam,
 languida consumptis sed trahis ora genis?». 10
 «Ne mireris», ait, «deceptum fraude maligna
 vix miserum vacua delituisse fuga.
 Nam quae praeda, rogas, quae spes contingere posset,
 iurgia nutricis cum mihi verba darent?». 15
 Haec sibi dicta putet seque hac sciat arte notari
 femineam quisquis credidit esse fidem.

L'inganno che la volpe fa al lupo facendolo precipitare nel pozzo è invece presente in Fedro IV 9, dove il malcapitato è un caprone:

Fedro IV 9
Vulpis et caper

Homo in periculum simul ac venit callidus,
 reperire effugium quaerit alterius malo.
 Cum decidisset vulpes in puteum inscia
 et altiore clauderetur margine,
 devenit hircus sitiens in eundem locum; 5
 Simul rogavit esset an dulcis liquor
 et copiosus. Illa fraudem moliens:
 «Descende, amice; tanta bonitas est aquae
 Voluptas ut satiari non possit mea». 10
 Immisit se barbatus. Tum vulpecula
 evasit puteo nixa celsis cornibus,
 hircumque clauso liquit haerentem vado.

È evidente che, così come per *Dc* 5, anche in *Dc* 23 i temi narrativi di matrice esopico-fedriana sono filtrati attraverso la tradizione popolare: sia l'espressione *lupi vos comedant* che la similitudine tra la luna e una forma di formaggio sono classificati come motivi folklorico-proverbiale nel repertorio di Aarne-Thompson³¹; il secondo, in particolare, confluisce in tutta una serie di rielaborazioni favolistiche ed epico-narrative medievali, il cui esito più complesso viene raggiunto nella *branche* 4 del *Roman de Renard*³². Analogo discorso si può fare infine per *Dc* 4:

IV. *Exemplum de mulo et vulpe*

Alius versificator item venit ad regem, patre ignobili, sed matre generosa. Incompositus quidem incompositos obtulit versus. Cuius mater fratrem habebat litteratura et facetia splendidum. Rex autem nequaquam eum honorifice suscepit. Quaesivit tamen ab eo, cuius filius erat. At ille praetendit ei avunculum suum: unde rex in nimium risum se convertit.

³¹ *The Types*, cit., rispettivamente nn. 32 e 1186.

³² Si veda a questo proposito M. Bonafin, *Le malizie della volpe. Parola letteraria e motivi etnici nel Roman de Renard*, Roma 2006, pp. 128-161 e 239-240, dove si esamina anche la versione fornita nella *Dc* e quella presente nella tradizione narrativa ebraica.

Aiunt ei sui familiares: Unde iste tantus risus procedit? Ait rex: Fabulam quandam in libro quodam legeram, quam hic oculis conspicio. At illi: Quae est illa? Ait rex: mulum noviter natum vulpis in pascuu invenit atque admistrans ait: Quis es tu? Mulus dicit se Dei creaturam esse. Cui vulpis: Habesne patrem aut matrem? Mulus ait: Avunculus meus est equus generosus. – Sicut ergo mulus non recognovit asinum patrem suum, eo quod pigrum et deforme animal est, sic iste patrem suum confiteri erubescibat pro inertia sua incognitum. Rex tunc convertens se ad versificatorem ait: Volo ut indices mihi patrem tuum. At ille sibi indicavit. Cognovit ergo rex quia pater eius vilis et indisciplinatus erat, et ait servis suis: Demus huic de rebus nostris, quia non degenerat.

Cristiano Leone³³ nel suo commento lega il tema di questo apologo a quello della tradizione narrativa araba, dimenticando tuttavia che il disconoscimento da parte di un animale della propria umile genia è motivo folklorico attestato anche nel mondo greco-latino, soprattutto nella variante che vede protagonista l'asino che si finge leone dopo averne indossato la pelle³⁴. Celeberrima la versione di Aviano V:

Aviano V

De asino pelle leonis induta

Metiri se quemque decet propriisque iuvari laudibus, alterius nec bona ferre sibi, ne detracta gravem faciant miracula risum, coeperit in solis cum remanere malis.	5
Exuvias asinus Gaetuli forte leonis repperit et spoliis induit ora novis aptavitque suis incongrua tegmina membris, et miserum tanto pressit honore caput.	5
Ast ubi terribilis animo circumstetit horror pigraque praesumptus venit in ossa vigor, mitibus ille feris communia pabula calcans, turbabat pavidas per sua rura boves.	10
Rusticus hunc magna postquam deprendit ab aure, correptum vinclis verberibusque domat.	15
Et simul abstracto denudans corpora tergo, increpat his miserum vocibus ille pecus: «Forsitan ignotos imitato murmure fallas, at mihi, qui quondam, semper asellus eris».	15

Il racconto di *Dc 5* ci offre anche uno degli esempi numerosi in tutta l'opera – possiamo ricordare tra i tanti anche *Dc 9*, *Dc 12* – di struttura metadiegetica, ben sintetizzata nell'affermazione di Michelangelo Picone che abbiamo riportato so-

³³ Pietro Alfonsi, cit., p. 145.

³⁴ La bibliografia in merito è ricca: cfr. tra i tanti S. Luria, *L'asino nella pelle del leone (Un parallelo fra le favole dell'India e quelle dell'antica Grecia)*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 12 (1934), pp. 447-473, e C. Schmidt, *Esel in der Löwenhaut*, in *Enzyklopädie des Märchens. Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*, a cura di K. Ranke, Berlin-NewYork 1977-2012, 14 voll. (continua), vol. IV, coll. 428-435.

pra³⁵ e solitamente considerata peculiarità delle raccolte orientali, a partire dalla celeberrima *Le mille e una notte*.

Se effettivamente è molto frequente che in queste ultime i singoli apologhi organizzino la loro narrazione attraverso un complesso sistema di cornice (o cornici) interna e siano a loro volta raccordati tra loro da una cornice esterna, che secondo la critica avrebbe la funzione di conferire alla raccolta unitarietà autoriale e concettuale diversamente dalle raccolte mediolatine o romanze ordinate secondo principi tematici e/o retorici³⁶, è pur vero che questo procedimento narrativo è documentato in maniera semplificata già in Fedro. Possiamo citare a titolo di esempio la celebre favola I 2, in cui le rane chiedono un re a Giove, o la I 6, dove sempre le rane si lamentano delle nozze imminenti del Sole, entrambe raccontate da Esopo in persona che assume al ruolo di *auctor*.

Allo stesso modo il procedimento che attraverso l'inserimento di una sentenza tra un apologo e l'altro garantisce la continuità del flusso narrativo all'interno della raccolta, così diffuso nella *Dc* dove è garantito dalla struttura sostanzialmente asistemica, è presente nella favola latina a partire sempre da Fedro, dove per esempio la conclusione del prologo del II libro (vv. 13-15 *Cuius verbosa ne sit commendatio, / attende, cur negare cupidus debeas / modestis etiam offerre quod non petierint*) o quella del prologo del libro V (v. 10 *Sed iam ad fabellam talis exempli feror*) anticipano la narrazione seguente. Si veda però successivamente, tra le raccolte mediolatine, anche il *Novus Avianus* di Venezia (secolo XIII), dove l'ultimo distico del prologo anticipa la prima favola (vv. 17-18 *Ne tamquam veris verbis credas mulieris, / disce lupi monitis principio positus*³⁷).

È noto, infine, come nella *Dc* sia attestata una pluralità di voci narranti³⁸. I personaggi della tradizione ebraica Enoch (= Idris nel mondo arabo) e Balaam, il Salomone di biblica memoria, i greci Socrate (in *Dc* 28 confuso con Diogene il Cinico), Alessandro Magno, Platone e Aristotele, il leggendario Mariano (forse l'arabo *Marianus/Morienus* autore di un celebre trattato d'alchimia in arabo), tutti da identificarsi probabilmente con quei *philosophi* citati dallo stesso Pietro nel Prologo (*libellum compegi partim ex proverbiiis philosophorum*) – là dove il termine *philosophus*, come sempre in età medievale, indica personaggi di moralità esemplare non necessariamente dedite alla filosofia –, si alternano vicendevolmente all'interno della raccolta, rivestendo talora anche il ruolo di protagonisti oltre a quello di narratori, in un'anacronistica commistione di realtà e leggenda, di geografia e cronologia, propria già della favola latina classica e mediolatina. In Fedro ad esempio al già

³⁵ Cfr. *supra*, p. 358, nota 18.

³⁶ Cfr. ancora M. Picone, *Tre tipi di cornice novellistica*, cit., pp. 10-11. Il criterio di ordinamento esterno per le raccolte di racconti mediolatine e romanze può in realtà riconoscersi per i generi citati da Picone, cioè *exempla, vitae sanctorum, miracula* e raccolte agiografiche in generale nel panorama latino e *lais, vidas, razos e fabliaux* in quello volgare, ma non per quello della favola esopica latina, in cui spesso la raccolta si apre, come già abbiamo visto (cfr. *supra*, pp. 357-358) con prologhi autoriali e programmatici.

³⁷ Cito dalla mia edizione *Il Novus Avianus di Venezia*, ed., tr. e comm. a cura di C. Mordeglija, in F. Bertini (a cura di), *Favolisti latini medievali e umanistici* XI, pp. 7-233.

³⁸ Cfr. C. Leone, Pietro Alfonsi, cit., pp. XL-XLI.

citato Esopo, che compare ripetutamente, si affianca il personaggio di Socrate (III 9; *app.* 27), mentre nel più tardo *Minor fabularius* ai vv. 11-14 del prologo leggiamo: *Nam simile [sic!] genere scribendi complacere / Platus cum Lucili, more docens simili; / scripsit Esopus ita, cuius doctrina cupita / laudem promeruit, sic Salomon docuit*, dove la confusione nelle forme onomastiche tramandata dai codici attesta anche quella relativa alla loro stessa identificazione, da parte dei copisti ma probabilmente dello stesso autore.

Dopo questa disamina, penso che appaia chiaramente come l'individuazione di alcuni motivi favolistici di matrice latina in alcuni apologhi di Pietro sia poca cosa di fronte alle consonanze programmatiche e strutturali che, in diversa misura e con diversa intensità, abbiamo fin qui individuato. Anzi, potremmo dire che il depotenziamento del ruolo della tradizione favolistica latina sulla *Dc* derivi proprio dalla restrizione dell'indagine al piano esclusivamente tematico-contenutistico e alla difficoltà da parte della critica di possedere le competenze multidisciplinari che l'esegesi di un testo che «va considerato come un punto di raccordo di tradizioni»³⁹ necessariamente richiede.

Ferma restando la riconosciuta preponderanza dell'influsso ebraico-orientale sulla *Dc* per le stesse origini culturali dell'autore, non si può a mio avviso negare un'influenza indiretta dei moduli espressivi della tradizione favolistica latina su Pietro Alfonsi. Questo fenomeno appare plausibile se pensiamo alla vivacità culturale e al plurilinguismo della Spagna a partire dall'età visigotica fino almeno a tutto l'XI secolo, alla collaborazione dello stesso Pietro con numerosi intellettuali latini, tra cui forse anche Adelardo di Bath, in particolare durante il suo soggiorno in Inghilterra tra il 1106 e il 1116⁴⁰, e, infine, soprattutto all'enorme e capillare diffusione della tradizione esopico-fedriana sotto forma sia di raccolte di favole a scopo didattico, sia di motivi popolari-folklorici tramandati oralmente e poi codificati nei *libri proverbiorum* medievali.

In quest'ottica è dunque ben vero che con l'opera di Pietro Alfonsi inizia quel processo di assimilazione nella cultura latina del materiale narrativo orientale, indiano, persiano o siriano, che passa attraverso le traduzioni degli intellettuali ebrei, i soli a padroneggiare l'uso delle tre lingue ebraica, araba e latina, e che troverà il suo *clou* nel XIII secolo con il *Directorium humanae vitae* (1270), traduzione da parte dell'ebreo convertito Giovanni da Capua della raccolta di favole animali *Calila e Dimna*, che a sua volta traduce in arabo il sanscrito *Pañcatantra*⁴¹. Si tratta però di un processo non completamente e non solo a senso unico, che risente da un lato degli stretti ma occulti legami che uniscono il folklore e le tematiche narrative di tutti i popoli, dall'altro delle *artes dictaminis* occidentali tardo-medievali e, non

³⁹ E. D'Angelo, Pietro Alfonsi, cit., p. 16.

⁴⁰ Cfr. Proprio in Inghilterra, sulla base della prima diffusione manoscritta del testo, si presume tra l'altro che Pietro possa avere scritto la *Dc*. Cfr. in merito C. Leone, Pietro Alfonsi, cit., pp. XXIV-XXVIII, con relativa bibliografia.

⁴¹ Per un riassunto della questione, cfr. M. Picone, *Tre tipi di cornice novellistica*, cit., pp. 6-7, che riporta altri esempi di raccolte latine (e non solo) di racconti di provenienza orientale diffuse nel contesto culturale europeo.

da ultimo, della tradizione cristiana, che condiziona e modifica soprattutto il messaggio morale della singola favola.

Questa osmosi si compirà in maniera ben definita nella raccolta del favolista latino Baldone probabilmente vissuto alla fine del XII secolo, che contamina la tradizione favolistica orientale con quella esopica, cristianizzandone il messaggio morale originario⁴². Ma anche la *lectura* stessa della *Dc* con il tempo evolverà via via verso esiti favolistici, come prova la sua progressiva circolazione dal XIII al XV secolo in manoscritti che raccolgono autori pagani e favole esopiche, nonché la sua diffusione, sempre a partire dal XIII secolo, nelle raccolte di *exempla* dei predicatori, sorte condivisa appunto con gli apologi di derivazione fedriana ed aviana⁴³.

Abstract: This paper aims to demonstrate the relationship between Petrus Alfonsi's *Disciplina clericalis* and the Latin fables. This indirect connection, although less close than the direct connection with the Jewish and Oriental tradition, is evident on the rhetorical, narrative and thematic level and is due to the enormous diffusion of Phaedrus' and Avianus' fables during the Middle Ages through didactical praxis and folklore.

Keywords: Latin fables, Phaedrus, Avianus, Petrus Alfonsi.

⁴² Cfr. F. Bertini, *Tradizione testuale e fortuna letteraria delle favole di Baldone*, in Id. (a cura di), *Interpreti medievali*, cit., pp. 129-142 (già in *Non recedet memoria eius. Beiträge zur Lateinischen Philologie des Mittelalters im Gedenken an Jakob Werner (1861-1944)*, Bern 1995, pp. 199-214).

⁴³ Cfr. J. Martínez Gázquez, *Versus et versificatores en Pedro Alfonso. Un poema epigráfico tópicico de la muerte en la Disciplina clericalis*, in M.C. Díaz y Díaz - J.M. Díaz de Bustamante (a cura di), *Poesía latina medieval (siglos V-XV)*. Actas del IV Congreso del Internationales Mittellateinerkomitee, Santiago de Compostela, 12-15 septiembre 2002, Firenze 2005, pp. 357-368, qui p. 357, e E. D'Angelo, *Pietro Alfonsi*, cit., pp. 26-30.